

Mate Zorić

Echi della «Divina commedia» nell'opera di Ante Tresić Pavičić

«... Sempre i poeti hanno parlato con i poeti.»
Eugenio Montale

1. Nessun poeta croato attinse all'inesauribile fonte della poesia dantesca quanto il lesignano Ante Tresić Pavičić (1867—1949), scrittore vario e fecondo, pubblicista e uomo politico, la cui attività fu contrassegnata da un sincero e coraggioso sentimento nazionale, come pure da un irriducibile avversione all'impero austroungarico e all'imperialismo pantedesco, da lui sentito come il nemico fondamentale sia degli Italiani che degli Slave Meridionali. E anche se la sua fortuna letteraria (oltreché quella politica, ispirata a un idealismo romantico e non immune da errori) passò un lungo periodo di dimenticanza, negli ultimi anni la critica ha riscoperto questo tenace assertore del classicismo, tuttavia sensibile ai richiami dell'arte simbolistica e decadentistica, con la quale si apre il Novecento letterario in Croazia.¹

I suoi maggiori modelli letterari furono la poesia popolare serbocroata, i classici grecoromani e il «barbaro» Carducci, e, tra altri classici della letteratura italiana, l'Alighieri. Sono, questi, i cardini della sua cultura poetica, profondamente radicata nella tradizione nazionale e popolare, ma, al tempo stesso, tradizionalmente aperta agli influssi della vicina letteratura italiana. Ad essi corrispondono, nella sua opera poetica, tre filoni lirici fondamentali: dalla poesia popolare prese gli spunti per una parte della sua lirica amorosa e, a volte, per quella patriottica, mentre dal Carducci, dai Greci e dai Romani imparò a contemplare la natura con occhio diverso, naturalistico e pagano, e ad esprimere con energia e fierezza i sentimenti politici e

¹ Cfr. la prefazione di Šime Vučetić al libro: A. Tresić Pavičić, *Pjesme. Putopisi. Katarina Zrinjska*, vol. 61 della collana «Cinque secoli della letteratura croata», Zagabria, 1963. Sul Tresić e Dante cfr.: Ante Petravić, «Dante Alighieri u našoj književnosti», saggio pubblicato in *Četvrtie studije i portreti*, Spalato, 1923, pp. 11—14.

nazionali. Ma il fondamentale contrasto tra un'educazione romantico-idealistica, ancora cristiana nel senso tradizionale, e il fascino della nuova scienza positivista, come pure l'aspirazione a una soluzione di compromesso e a un superamento poetico della crisi spirituale comune al suo tempo, richiedevano altri modelli e altre «guide». Affascinato dalla teoria dell'evoluzione e dalle conquiste innegabili dell'uomo, il Tresić, a cui si aprivano i segreti del cosmo, ma, al tempo medesimo, si imponevano gli imperativi di un'epoca già rosa dal dubbio delle correnti irrazionalistiche, sentiva la necessità di una lirica intellettuale, tendente a mete altissime e di una poesia classica e nuova, sia nella forma che nello spirito. Egli credette di aver trovato la sua guida poetica e spirituale, almeno in parte, nell'Alighieri (il cui pensiero cristiano e teologizzante non aveva mai negato la funzione della ragione umana) e nella sua sublime poesia in cui si fondono meravigliosamente le astrattezze della speculazione razionale e una rappresentazione plastica e concreta nella sua inimitabile spontaneità fantastica e sentimentale.

Pertanto, pur continuando il culto di Dante, tanto comune ai poeti croati del litorale adriatico, il Nostro predilesse motivi e paesaggi danteschi alquanto trascurati dal precedente gusto romantico, attratto soprattutto dai colori foschi dell'*Inferno*, coi suoi personaggi grandiosi e statuari. La sua simpatia di lettore attivo e di poeta originale andava, quasi tutta, al paesaggio fiorito e idillico del Paradiso terrestre, alla bellezza fresca e primaverile di Matelda, oltreché alle apparizioni luminose e sfavillanti del Paradiso. La sua immaginazione poetica raramente segue Dante negli abissi dell'*Inferno* e sulle pendici rocciose del basso Purgatorio.

Il Tresić era buon conoscitore della lingua italiana nella quale scrisse saggi e tradusse alcune delle sue opere teatrali;² la *Divina commedia* gli fu familiare nella sua forma originale ancora in giovane età. Già nella prima raccolta di poesie, *Glasovi s mora Jadranskoga (Voci dal Mare Adriatico, Zagabria, 1891)*, pubblicata intorno alla fine dei suoi studi universitari, non mancano accenni a Dante, come ad es., in una corona di nomi rappresentanti il pantheon poetico e ideale del giovane poeta croato. I «grandi spiriti», «più simili a Dio», «orgogliosi giganti tra nani» sono i re cantori e i profeti biblici, Omero, Eschilo, Sofocle, Pindaro, Virgilio, Ovidio, il «veggente di Patmo», il leggendario Ossian, e, ultimo nell'ordine ma primo nella considerazione del Tresić, il «mirabile Dante, poeta divino». Tutti cantano l'«aurea libertà», il sentimento patriottico e l'«amore per la povera umanità» sofferente — ma chi leggerà le

² Cfr. A. Cronia, «Importanza delle autoversioni», *Ricerche slavistiche*, Roma, 1963, vol. XI, pp. 136—142. Il Tresić pubblicò un libro sul *Teatro di Rino Alessi* (Udine, 1937).

loro «sante opere» quando la terra sarà muta? La poesia, che ha un titolo latino (*In mysterio requies*) e un'epigrafe greca (*Iliade*, XXIII, 96—97), esprime, cioè, il pensiero della morte e il senso di un'inevitabile fine dell'individuo e del cosmo, fine che travaglia la mente del poeta, diviso fra la luce tragica della sapienza e il mistero inviolabile, appena intravisto dal fragile essere femminile. In tutta la prima raccolta del Nostro incontriamo significative reminiscenze dantesche, particolarmente in quei componimenti, dove, con l'aiuto del *Paradiso*, tenta di innalzarsi in un universo idealizzato che unisce nozioni dell'astronomia moderna a un diffuso lirismo di situazioni tipicamente dantesche.

Il canto d'amore per la «madre natura», l'ode «Uranion», non è di quelle che sopravvivono facilmente all'ambiente spirituale e storico in cui sono state immaginate, lasciando il lettore moderno alquanto freddo per il loro intellettualismo sovrabbondante, per l'ispirazione stentata e uno stile ibrido tra il sublime e il triviale. Ma al suo autore fu particolarmente cara e importante, così che ne pubblicò tre varianti di diversa lunghezza.³ L'ode, visione di un volo del poeta (non ombra, ma persona viva, come Dante) attraverso il tempo e lo spazio, contiene echi e indicativi motivi danteschi, come l'assunzione negli spazi interstellari e la forza motrice che gli porge l'amore di una donna ideale. Il *Paradiso* è ricordato anche nell'immagine del cosmo paragonato a una ghirlanda di fiori con, in mezzo, una splendida rosa, che è reminiscenza della «rosa sempiterna» (*Par.*, XXX, 124), e «candida» (*Par.*, XXXI, 1) e, non meno, nell'apostrofe alla divina poesia che dovrebbe aiutare il poeta a rappresentare le bellezze surreali del «Pianeta dell'Amore eterno», una specie di Empireo moderno.⁴ Il Tresić accenna anche ai «tre colori fondamentali della dolce iride solare», all'«ineffabile dolcezza» del paradiso, la quale sfugge alle capacità espressive della parola umana,⁵ e all'aquila che s'innalza verso la luminosità insostenibile del sole.⁶ Sarà di origine dantesca anche la scena paradisiaca che si apre agli occhi felici del poeta e in cui appaiono, circondati da un'aura violacea, animi beati mossi dall'amore e formanti immagini di fiori, di gigli, di loti, di olivagni, intrecciati in corone, e innalzanti, nel crepuscolo, voci dolci e sommesse. Qui l'ispirazione dantesca si unisce al gusto floreale dello stile *liberty*, allora di moda:

³ Cfr. «Uranion» in *Voci dal Mare Adriatico* (pp. 125—143); «Na zvijezdi ljubavi» («Sulla stella dell'amore») in *Nove pjesme* (*Nuove poesie*, Zagabria, 1894, pp. 34—35) e, di nuovo col titolo originale, in *Valovi misli i čuvstava* (*Onde d'affetti e di pensieri*, Zagabria, 1903, pp. 167—196) dove raggiunge le dimensioni di un vero poemetto lirico.

⁴ *Glasovi s mora Jadranskoga*, pp. 134, 135.

⁵ *Ib.*, pp. 137—138.

⁶ *Ib.*, p. 142.

C'jeli se vasmir osmjehnu, kanda je Sućstvo beskrajno
U svom vječitom milju zatreptjelo veselo, rajno;

Svemiroom prelivši posmjeh. Al brzo tu radosni časi
Prolaze i već se sunce na zapadu poče da gasi,

Ljubičastom bojom omotavši neba vedrinu;
Tada mi novo čudo pred sretnom zjenicom sinu:

Blaženi dusi dva i dva uzvijahu proljetna krila
U zrak ljubični, — kamo ih vabila ljubavna sila

K molitvi, — stvarajuć cv'jeće: neki lijere b'jele,
Lotoše neki i cv'jete dafinove zlačane, vele,

Pa ih u v'jence vijuč, iz kojih se dizahu hvale
Sladanim, tananim glasom u svete sutonske vale.⁷

Altri elementi danteschi troviamo nella poesia «Vrijeme» («Il tempo»),⁸ come, ad es., le «immense sfere celesti», il «roteare di luci sfavillanti», il nostro pianeta paragonato a un «piccolo globo», piccolissimo sì, in quanto alla grandezza materiale, ma «il più grande per la cattiveria e la viltà...».

Però, simili reminiscenze non mancano neanche in componimenti che non sono congeniali al mondo della poesia di Dante. Nella lirica «Otoku Hvaru» («All'isola di Lesina»),⁹ l'entusiasmo per il paese nativo e il desiderio di godere l'amore in quell'ambiente di «dolcezze paradisiache» è completato e, direi, stilizzato, da un'ampia similitudine, ispirata al sogno di Dante descritto nel canto IX del *Purgatorio*:

Olujni orle, što oblak veslom krila siječeš,
Traži li košutku zjenica tvoja?
Da su mi kreljuti tvoje, tada bi košutku milu
Tražila sumorna zjenica moja!

Pa bih ju digao u vis, ko Danta orao u snu,
Prhn'o put sunčanih sjajnijeh dvora;
Te bih lebdio mirno na jakim krilima tvojim,
Motrio čarobnu zemlju ozgora.¹⁰

Si ricordò del suo testo preferito anche nella «Poslanica prijatelju L. B. L.» («Epistola all'amico L. B. L.»);¹¹ ma qui l'immagine del fiume di luce celeste serve a completare, poeticamente, una visione di feroce battaglia notturna, per altri aspetti dipendente da simili immagini dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo.

⁷ *Ib.*, p. 138.

⁸ *Ib.*, pp. 111—123.

⁹ *Ib.*, pp. 45—50.

¹⁰ *Ib.*, p. 50.

¹¹ *Ib.*, pp. 81—91.

2. L'affinità del Tresić Pavičić con lo spirito e le forme della *Divina commedia* si manifesterà ancor meglio nel decennio 1893—1903,¹² che è il periodo più fecondo nell'attività letteraria del Nostro. Proprio in questi anni, egli dirige un'importante rivista (*Novi vijek — L'Epoca nuova*, Spalato, 1897—99), conducendo una polemica vivace in nome dei suoi ideali neoclassici e contro il gusto della «secessione», allora dominante in Croazia. E pubblica, inoltre, i suoi libri più interessanti: romanzi, drammi, memorie di viaggio, raccolte liriche, saggi, un opuscolo sul Machiavelli e il machiavellismo (Zagabria, 1894) e le importanti traduzioni di singoli canti dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, ampiamente commentate. Proprio agli inizi di questa feconda attività — poi rallentata, e, finalmente, quasi interrotta dai suoi interessi politici, — il Tresić si accinse anche alla compilazione di una «crestomazia» della letteratura italiana. Ma l'opera, un altro documento della sua simpatia profonda e costante per Dante e la poesia italiana in generale, non fu mai pubblicata.¹³ Nel maggio del 1894 aveva terminato per la stampa il manoscritto della sua *Hrestomatija talijanske, španjolske i portugalske književnosti*. Knjiga prva. Talijanska književnost. Sastavio Dr Ante Tresić Pavičić (*Crestomazia della letteratura italiana, spagnola e portoghese*. Libro primo. Letteratura italiana ecc.), contenente 23 capitoli dedicati ai maggiori scrittori italiani e alle epoche letterarie, secondo la periodizzazione tradizionale per secoli, da un esame introduttivo sul «Carattere della letteratura italiana» fino al paragrafo su Giosuè Carducci. È una specie di storia letteraria, più una breve antologia di passi scelti in versi e in prosa, accompagnati da un succinto commento. Però il manoscritto non ci è giunto completo: mancano 101 fogli dei 387 e l'ultimo capitolo, quello sul Carducci, è ugualmente incompiuto, segno che l'autore aveva previsto anche altri fogli. Ma pur così monco, il manoscritto non è senza interesse storico-letterario,

¹² Nella raccolta *Sutonski soneti (Sonetti crepuscolari)*, Zagabria, 1904; Ragusa, s. a.), la sua opera poetica meglio riuscita che è pure una delle più significative nell'evoluzione della lirica croata di quel periodo (cfr. Š. Vučetić, o. c. in nota 1, p. 8), gli echi danteschi sono meno numerosi, ma non scompaiono del tutto. Si notano anche in questa le solite immagini di una «luce favolosa», di un «focolare che riscalda col suo calore amoroso tutto l'Universo» (o. c., p. 63), o, quella, neanch'essa veramente nuova nel suo repertorio poetico, delle cicogne che volano, lamentandosi, in un'aria fosca, la quale ci ricorda la «bufera infernal» e i «gru» del canto V dell'*Inferno* («Vihor beznada» — «Il turbine della disperazione», o. c., p. 90).

¹³ Il manoscritto, non citato dalla critica per quanto ci consta, si trova da qualche anno nella Biblioteca nazionale universitaria di Zagabria (Sezione manoscritti e rarità, n.º 6285). Sulla copertina delle *Nove pjesme* (Zagabria, 1894) il Tresić citò questo libro (*Hrestomacija talijanske, španjolske i portugalske književnosti*), come opera sua «in corso di stampa».

trattandosi di un primo serio tentativo di divulgazione critica della letteratura italiana¹⁴ in forma antologica.

I brani storicocritici sono concepiti, in buona parte, sull'esempio di Luigi Settembrini, da cui il Tresić prende sia la disposizione della materia che gli atteggiamenti fondamentali, attenendosi più o meno fedelmente ai modelli originari. Alcuni passi sono addirittura parafrasi di frammenti delle *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli* (vol. I—II, 1866—1872) del Settembrini:

Ma l'arte del popolo italiano, sì antico che nuovo, ha qualcosa di particolare che la distingue dalle altre? ha un carattere proprio? L'ha; ed è una compiuta armonia tra concetto e forma. Il concetto nostro, per grande che sia, è sempre chiaro, compiuto, tondo come cerchio; e la forma è sempre determinata, palpabile, lucente. Quest'armonia, quest'aria di compiutezza, di decenza, di decoro è il carattere dell'arte nostra antica e nuova, perché è carattere della nostra mente. Altrove anche nei più bei giorni si vede nebbia su l'orizzonte, e la vista non scopre quanto potrebbe: tra noi quanto si può vedere si vede tutto e chiaro: così è la mente nostra, così l'arte. Dicono che noi siamo un popolo d'artisti, ed è verissimo. Questo senso dell'arte è il nostro carattere, e ci viene dai Greci, che l'ebbero squisito nell'arte, e dai Romani, che l'ebbero nelle faccende: e noi l'abbiamo nell'arte e nelle faccende. L'Italiano medita palpitando, è artista se governa, è artista se traffica, è artista se adora Dio, è artista se filosofeggia, e però nell'arte è più artista di tutti gli altri, perché ha un gran senso di armonia che si manifesta in tutto ciò che egli fa e che egli

Stara umjetnost nosi to obilježje da se sadržaj i forma potpuno podudaraju; — to je prvi uvjet klasicizma. Od svih modernih naroda, izuzevši možda jedine francuske klasike, jedini Talijani imaju ovo svojstvo u potpunoj mjeri. Njihova zamisao, ma bila kako velika, uvijek je jasna, savršena; a forma uvijek tačno određena i svijetla, da tako rečem opipna. Ova harmonija, ovaj ton savršenosti i uglađenosti jest obilježje stare i nove talijanske umjetnosti, jer je obilježje i karakter talijanskoga uma. Kod drugih naroda, i po najljepšem danu, vidi se nešto magle na obzorju, i vid ne stiže dokle bi mogao; ali pod talijanskim nebom, ako nema zapreke, oko vidi dokle se može vidjeti, a tako i duh talijanski i umjetnost njegova. Talijani su narod umjetnički. Taj instinkt umjetnosti dolazi im od prirode, a baštiniše ga od svojih preda iz Velike Grčke (Magna Graecia) i od Rimljanja. [Talijanac je umjetnik kada govori, kada vlada, kada zapovijeda, kada trguje, kada se moli Bogu, kada filosofira, veli neki talijanski estetik.] Talijani su u umjetnosti veći umjetnici od drugih, jer imadu u svom duhu ne-

¹⁴ Un Serto di letteratura francese, italiana e spagnola (Vijenac francuskoga, talijanskog i španjolskoga zabavnoga književstva), ideato e annunciato da Vladislav Vežić, doveva essere, in realtà, una collana di traduzioni dalle rispettive lingue, ma in più volumi. Ne uscì soltanto il primo, dedicato alla letteratura francese (1852). Nella *Storia della letteratura italiana (Povijest talijanske književnosti)*. Prvi dio. Starije doba (500—1600) di Vinko Lozovina troviamo citati, in traduzione croata, e versi e prose, più di una volta anche poesie intere, per la prima volta tradotte in lingua serbocroata. Ma il libro del Lozovina è del 1909.

dice. E questo senso è molta fantasia contemperata a molto senso. Per la Letteratura abbiate l'esempio della Divina Commedia, la quale per vastità di concetto è assai maggiore dell'Iliade e dell'Eneide; e per compiutezza di forma, e cura anche dei minimi particolari, per armonia che si sente anche nelle ultime parti, non ha eguale nella poesia delle nazioni moderne.¹⁵

ki instinkt harmonije i razmjernja, spojen sa živom maštom. Tako je «Božanstvena komedija» po opsegu zamišljaja mnogo veća od Ilijade, Odiseje i Enejde skupa; a po savršenosti forme, po uglađenosti i prikladnosti i najmanjih sitnica i uzgrednosti, po suglasju cjeline i najmanjih dijelova nema premca ni u jednoj modernoj literaturi.¹⁶

Coscienti delle difficoltà a cui andò incontro il nostro autore nella compilazione della sua *Crestomazia*, non possiamo rimproverargli la scelta che ha fatto, anche se sarebbe stata auspicabile una sua maggiore originalità critica. Nell'«Introduzione», datata «Zagabria, il 24 Maggio 1894», il Tresić confessa sinceramente questa dipendenza: la sua opera non è altro che una compilazione, fatta su fonti e testi dei critici migliori, ma non senza qualche giudizio personale (f. II).

L'impulso a questo lavoro lo diede Izidor Kršnjavi (1845—1927), che nel decennio successivo tradurrà tutta la *Divina commedia*, però in prosa. Il Kršnjavi copriva un'alta carica nell'amministrazione scolastica e desiderava poter disporre di un'antologia per gli studenti liceali, in cui fossero riunite e rappresentate le maggiori letterature neolatine, esclusa quella francese, che, forse, sarebbe stata trattata a parte. Il Tresić, già entusiasta della poesia italiana e buon conoscitore anche di altre letterature romanze, si accinse al lavoro con vero zelo, in quanto ciò poteva contribuire anche al suo impegno per la diffusione di un indirizzo neoclassico nella letteratura croata, in cui all'ormai stanca corrente realistica cominciava ad imporsi una nuova scuola di orientamento decadentista, avversata e aborrita dal Nostro.¹⁷

Oggi possono interessarci particolarmente le versioni dall'italiano incluse nel manoscritto, il quale, come abbiamo già

¹⁵ L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, Napoli, 1881⁷, vol. I, p. 15.

¹⁶ A. Tresić Pavičić, *Hrestomatija* ecc., f. 4. La frase tra parentesi quadre è stata cancellata dall'autore.

¹⁷ «Budući da mi nemamo nikakove povijesti kulturnoga razvitka ova tri naroda, te budući da mi se je činilo da bih dao nedostatan pojam donijevši samo izabrane komade raznih pjesnika i ukratko njihove životopise, što bi više davalo knjizi obilježje antologije nego hrestomatije, odlučih da donesem u najkraćim potezima povijest svake grane njihova kulturnoga razvitka, ponajpače talijanskoga, koji nam je bliži i potrebitiji, te možda najpodobniji da svojim zdravim klasicizmom popravi pokvareni ukus naše književnosti koja se sve više otuđuje narodnom duhu i klasicizmu, a približava sjevernom romantizmu...». Così il Tresić nella prefazione al suo libro (f. II).

accennato, non ci è giunto completo.¹⁸ In parte, il Tresić utilizzò versioni altrui,¹⁹ ma nel maggior numero dei casi fu lui il traduttore;²⁰ ed è doveroso aggiungere che nel suo impegnativo lavoro cercava di conservare, quanto più gli era possibile, lo spirito e la forma autentica dell'originale.

È ovvio che alle opere dantesche doveva spettare nella scelta del Tresić un posto d'onore, che però supera ogni previsione, in quanto a Dante è dedicato addirittura un quinto dei fogli disponibili. Nel capitolo sulla «Vita di Dante» (fogli 19—26) e la *Divina commedia* (fogli 27—31) sono particolarmente evidenti i prestiti dal Settembrini, anche se il Tresić vi aggiunge alcuni particolari, richiesti dalla funzione didattico-divulgativa del suo libro. Qualche volta, tuttavia, vi sono lievi aggiunte e «scelte» dal testo italiano che fanno pensare alla sua cultura e alla sua impostazione mentale di uomo moderno:

Božanstvena je komedija pjesma slobode i napretka. To je prva, veličanstvena pojava razuma ljudskoga, koji se diže nad sve vlasti, nad sva bića i nad sve ideje da ih promatra, da izmjeri njihovu vrijednost i da ih sudi...²¹

On vjeruje u sve dogme i u sva otajstva, ali premda je njegova vjera očita, ipak on znade spojiti u svojoj pjesmi na najdiviniji način svoja razumna i vjerska načela s fantastičnima, spaja vjeru i znanost s umjetnošću, te njegovo kršćanstvo imade nekakav osobiti lik. Njegova vjera nije samo vjera, već u njoj imade primjese razumnih načela i fantazije; zato on slobodoumno raspravlja o dogmama Crkve, pobožanstvuje znanost ljudsku i sliku one žene koju je vidio i milovao, kad se je tek probudio na život i kad se je

¹⁸ Mancano molti fogli e spesso proprio quelli con le traduzioni del Tresić. Cioè i ff. 79—80, 89—93, 99—107, con frammenti dal *Purgatorio* e dal *Paradiso*; 122—127, appartenenti al capitolo dedicato a Francesco Petrarca; 193—206, con le versioni dall'*Orlando furioso*; 216—234, i quali dovrebbero contenere alcuni episodi della *Gerusalemme liberata* (sul Tasso scrisse in *Vijenac*, XXV/1893, pp. 577, 591, 624, 688); 277—289, con, forse, qualcosa del Metastasio; e così ugualmente i fogli con le eventuali versioni dal Monti, dal Foscolo, dal Leopardi e dal Manzoni.

¹⁹ Cioè da Stjepan Buzolić, traduttore dell'*Inferno*, da Ivan August Kaznačić («La barba di Domenico D'Ancona» del Berni) e da Milivoj Šrepel («Alla stazione in una mattina d'autunno» del Carducci).

²⁰ Oltre a quelle dalla *Divina commedia*, di cui sotto, anche tre sonetti dal *Canzoniere* petrarchesco («Solo e pensoso i più deserti campi», XXXV; «Erano i capei d'oro all'aura sparsi», XC; «Ite, rime dolenti, al duro sasso», CCCXXXIII); alcuni periodi, uniti in due frammenti, dai capitoli VII e VIII del *Trattatello in laude di Dante* di Giovanni Boccaccio e due novelle dal suo *Decameron* («Chichibio», VI, 4; «Griselda», X, 10); una novella, un po' abbreviata, del Sacchetti («Agnolo di ser Gherardo», LXIV); del Machiavelli, un capitolo dai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (I, 1, e questo forse perché il Machiavelli cita anche Ragusa, accanto a Firenze, Venezia ed Atene), tre passi dall'ultimo capitolo del *Principe* (con i versi del Petrarca) e tre capitoli dalle *Storie fiorentine* (lib. II, III; lib. VII, V—VI; lib. VIII, XXXVI); infine, due ottave dall'*Adone* di G. B. Marino (c. VI, 173, 174) e due scene dal *Burbero benefico* (Atto I, sc. VIII; Atto III, sc. VIII) del Goldoni.

²¹ O. c. in nota 16, f. 27.

kasnije u njemu ljubav razvila. On dapače spaja njezinu sliku i znanost u jednu osobu, i od njih stvara neku vrstu božanstva, tako lijepu da za njezin opis upotrebljava sve ljepote zemlje i nebesa, te joj se u raju divi uz blaženu Djevicu Mariju. Dante vjeruje u Beatricu i ljubi je, to jest on ljubi znanost koja je jedina kadra da protumači otajstvo života i da umiri želju čovječju. On zato daje znanosti najljepšu formu svoga srca i svoje mašte, a ona mu otkriva sve tajne svemira i vodi ga do viđenja Boga, do najvišega blaženstva...²²

Razvoj je Danteova djela sličan razvoju duha u naravi, koji je u početku pomiješan sa materijom po onoj Virgilijevoj «mens agitat molem et magno se corpore miscet» — i eto nam slike pakla, gdje vlada tama i bol, gdje je duh slijep kano slijepce sile naravi, te je kao i one u vječitoj borbi...²³

I capitoli V—VII contengono brevi introduzioni all'*Inferno*, al *Purgatorio*, al *Paradiso*, e succinte esposizioni di ogni singolo canto con le versioni integrali o frammentarie di alcuni canti dell'*Inferno* e del *Purgatorio*.²⁴ Anche qui ha seguito in primo luogo il Settembrini e, nei commenti, non molto ampi ma funzionali, un po' il Tommaseo e assai di più il traurino Antonio Lubin,²⁵ due interpreti della *Commedia* che egli prediligeva, anche perché entrambi di origine dalmata.²⁶ Nel commento e nelle esposizioni dei singoli canti non mancano, del tutto, anche cenni e impressioni originali del Nostro, il quale, introducendo il lettore nella poesia del *Purgatorio*, accenna a visioni mattutine del paesaggio dell'isola nativa e li associa alla bellezza e alla varietà degli stati d'animo che caratterizzano la cantica.²⁷ È significativa pure la predilezione del Tresić per la terza cantica. Veramente, anche qui egli seguiva l'esempio del Settembrini, pur essendo quest'affinità per il *Paradiso* evidente nella sua poesia originale. Secondo il Tresić, il *Paradiso* è la cantica più bella e più ricca di fantasia, quella in cui «risplende meglio il genio di Dante nella sua piena magnificenza e in cui il suo

²² *Ib.*, ff. 28—29.

²³ *Ib.*, f. 29.

²⁴ *Inf.*, I; III, 1—30, 82—111; V, 1—15 (ma poi cancellati); XXII, 19—151; XXVI, 1—3; XXXIII, 1—90; XXXIV, 1—69; *Purg.*, VI, 58—151; XXIV, 52—54; XXIX; *Par.*, XV, 13—15.

²⁵ Cioè la sua *Commedia di Dante Alighieri preceduta dalla Vita e da studi preparatori illustrativi*. Esposta e commentata da Antonio Lubin, ecc., Padova, 1881.

²⁶ «Mi Hrvati kojih se lijepo pjesnik u trideset i prvom pjevanju raja sjeća, ako i nemamo još dobrih prijevoda njegovog velikog djela, dali smo mu u zahvalnost možda najbolje tumačitelje: Lubina i Tommasea» (*Hrestomatija*, f. 108).

²⁷ Spiegando le qualità poetiche del canto I del *Purgatorio*, scriveva: «Citajući zadnji dio ovoga pjevanja, gdje pjesnik opisuje jutro, videno sa obale one gore, čitatelj čuti da ga hvata i prolazi ono divno milje koje se u istinu čuti u jutro u proljeću na obali mirna mora» (*Hrestomatija*, f. 67).

intelletto naviga su un mare mai navigato, un mare in cui si perderebbe qualsiasi altro poeta». ²⁸

Fra i brani scelti dalla *Commedia* alcuni vennero tradotti dal Tresić e già precedentemente pubblicati. ²⁹ Meritarono al loro autore qualche recensione favorevole (nel *Pester Lloyd* e nel *Fanfulla della Domenica*, come ci informa egli stesso) e furono versioni veramente nuove e moderne, perché in esse si rompeva definitivamente con la tradizione croata delle versioni in decasillabi trocaici, cioè nella forma della poesia popolare e non nel verso e nel metro dell'originale. Di questa novità il Tresić fu pienamente cosciente, come pure della necessità di traduzioni quanto mai fedeli, soprattutto alle peculiarità stilistiche e metriche. Ma egli pensava anche alla poesia croata, troppo monotona e uniforme in quel tempo, di versi, immagini e concetti sempre uguali. Naturalmente, è questo un giudizio del Nostro, che nutriva l'ambizione di contribuire, con le sue versioni in endecasillabo giambico, a un'evoluzione positiva della forma poetica croata. Quanto alle traduzioni dal *Purgatorio*, incluse nel manoscritto della *Crestomazia*, non abbiamo nulla da aggiungere a quello che è stato detto dalla critica. ³⁰ Il loro valore sta soprattutto nella felice innovazione ritmico-metrica, ma anche nel fatto che il poeta-traduttore vi ha trasfuso tutta la sua simpatia proprio per quei paesaggi del mondo dantesco i quali, a volte, nella versione croata del Tresić sono soffusi dal calore e dal lirismo di un'autentica affinità spirituale.

Il Nostro ha tradotto in endecasillabi giambici anche alcuni brevi frammenti della *Commedia* citati nel suo testo. Ma per i canti dell'*Inferno*, i più numerosi nella sua scelta, pare non avesse avuto il tempo necessario. Prese quelli di Stjepan Buzolić, il quale aveva tradotto tutto l'*Inferno* e gli aveva permesso di fare delle correzioni ritenute necessarie. Infatti, pur conservando la forma metrica delle versioni del Buzolić, ³¹ cioè la terza di decasillabi trocaici rimati, il Tresić si permise molte libertà, facendo, in parte, una traduzione nuova. Qualche anno dopo tradusse alcuni di questi canti integralmente e nella forma

²⁸ A. Tresić Pavičić, *Hrestomatija*, f. 88.

²⁹ «Matelda», *Purg.*, XXVIII, 1—70, nella rivista zagabrese *Vijenac*, XXV/1893, n. 15, pp. 229—230; «Sordello», *Purg.*, VI, 58—151, *Vijenac*, XXV/1893, n. 18, pp. 284—286; *Purg.*, XXIX, 1—154, *Vijenac*, XXV/1893, n. 20, pp. 316—318. Ai versi tradotti è aggiunto un breve commento.

³⁰ Cfr. R. Vidović, «Versioni croate e serbe di Dante», *Studi danteschi*, vol. XL, Firenze, 1963, pp. 420—421, ma anche I. Hergešić, «Novi prijevod Pakla», *Književne kronike* (1948—1957), Zagabria, 1958, p. 12, e A. Cronia, *La fortuna di Dante nella letteratura serbo-croata*, Padova, 1965, pp. 55—57.

³¹ La sua traduzione dell'*Inferno* (*Pakao*) è stata pubblicata appena nel 1897, a Zara, dunque tre anni dopo la morte del traduttore. Sul significato della traduzione del Buzolić cfr. R. Vidović, o. c. in nota 30, pp. 418—419.

metrica dell'originale, pubblicandoli tutti nella sua rivista *Novi vijek*.³² Abbiamo così le prove di una caratteristica evoluzione del gusto nel campo delle traduzioni, che va dal Buzolić, traduttore ottocentesco, romantico, attraverso un Tresić ancora indeciso fra la tradizione e l'innovazione, i volgarizzamenti romantici e un più sicuro gusto artistico che rispetta tutte le peculiarità dell'originale, dal metro allo stile e allo spirito della poesia dantesca. E anche se ai proponimenti del Tresić non seguì un pieno risultato artistico, la sua coscienza dell'unità stilistico-poetica di un'opera d'arte, unità che va rispettata anche a danno di una lunga tradizione nazionale, è un chiaro segno dei tempi nuovi.

Citeremo qualche esempio di quest'evoluzione. Ecco le tre terzine introduttive del canto I dell'*Inferno*:

- Ljudskoga nam v'jeka na pô puta
U tamnoj se dubravi osjetih,
Jer od staze upravne zalutah. 3
- Kakav bješe, ah trudno je r'jeti
Lug taj divlji, gusti, trnoviti,
Što obnavlja stravu u pameti! 6
- U gorčini tek ga smrt nathiti:
Al da pričam što tu dobra nađoh,
O drugom ću, što tu zr'jeh, zboriti. 9
(S. Buzolić, *Pakao*, p. 13)
- Našeg žića na sredini puta
U mračnu se lugu ja desio,
Jer od prave staze tad zalutah. 3
- Vaj teško l' je kazat, kakav bio
Lug taj divlji, gusti, trnoviti,
Sam mu spomen strah bi obnovio. 6
- Tek smrt može čemernija biti;
Al da pričam, što tu dobra nađoh,
O drugom ću, što tu zreh, zboriti. 9
(A. Tresić Pavičić,
Hrestomatija, f. 33)
- Života našeg na sredini puta
U tamnoj gori ja sam se našao,
Jer prava staza bješe zavrgnuta. 3
- Reć kakva bješe, al je poso zao!
Ta šikarasta oštra grdna gora,
Da zgrozim se na samu pomisao. 6

³² «Iz Božanstvene Komedije. Prvo pjevanje pakla» (*Inf.*, I), *Novi vijek*, Spalato, 1/1897, n. 1, pp. 33—40; «Drugo pjevanje pakla» (*Inf.*, II), *ib.*, n. 4, pp. 212—218; «Pjevanje treće» (*Inf.*, III), *ib.* n. 10, pp. 590—597; «Peto pjevanje pakla» (*Inf.*, V), *Novi vijek*, III/1898, n.10, pp. 597—601. Le traduzioni sono accompagnate da ampi commenti e introduzioni ai singoli canti.

Oh, gorka l' je! tek smrt je od nje gora
 Al da razložim dobra, što tu nađoh,
 6 O svem što vidjeh bit će razgovora.
 (A. Tresić Pavičić,
Novi vijek, I/1897, p. 33)

E vediamo ora le terzine introduttive del canto V, tradotto tante volte nella lingua serbocroata:³³

Tako s prvog snidoh k drugom krugu,
 Što je uži al bol u njem teži,
 3 Ter zazivlje i jauk i tugu.

Tu stravično stoji Mino, reži;
 Na ulazu gr'jehe ispitiva;
 6 Sudi, šalje, kako se oveži.

Dîm, tek duša, na nesreću živa,
 Preda nj stupi, sva se ispovjedi;
 9 A taj, saznav koja u čem kriva,

Vidi mjesto što Pakla zavr'jedi;
 Ovi je se repom tolke krata,
 12 Kolko dublji stupanj joj odredi.
 (S. Buzolić, *Pakao*, p. 68)

Tako s prvog sidoh k drugom krugu;
 Krug je uži al jad veći bio,
 3 Ter se čuo i jauk uz tugu.

Grozni Minos zube iskesio:
 Ispituje na ulazu krivine;
 6 Sudi, šalje, kako se ovio.

Tek zla duša bane u te tmine,
 Stupiv preda nj sva se ispovjedi,
 9 A taj znalac svake opačine,

Vidi mjesto što koja zavr'jedi,
 Repom jednom il većkrat s' omota,
 12 Prema stupnju što joj se odredi.
 (A. Tresić Pavičić,
Hrestomatija, f. 42)

Iz prvog ja se kruga spustih tako
 U donji, manje koj prostora steže,
 3 Al više bola, s kog jauču jako.

Tu stoji Minos i užasno rēže,
 On pri ulazu gr'jehe ispitiva,
 6 Pa sudi i šalje, kako rep oveže.

Kad duša, velju, zloradna i kriva
 Pred njega stupi pa sve ispovjedi,
 9 On, koji brzo gr'jehe rasuđiva,

³³ Cfr. R. Vidović, o. c. in nota 30, p. 425, nota 5, e A. Cronia, o. c. in nota 30, p. 77.

U paklu odmah mjesto joj odredi:
 Toliko puta repom se omota,
 Koliko stupnja treba da prosl'jedi. 12
 (A. Tresić Pavičić, *Novi vijek*,
 II/1898, pp. 601—602)

Abbiamo già accennato alla grande libertà del Tresić rispetto al testo base della traduzione del Buzolić. Nella sua versione del canto I dell'*Inferno*, canto riportato integralmente nel suo libro (fogli 33—35), dei 136 versi lasciò intatti soltanto 14 di quelli del Buzolić, mentre dei rimanenti 122 soltanto in 10 cambiò non più di una parola (non tenendo conto delle correzioni dell'interpunzione o dell'ortografia). Dei 60 versi riportati del canto III, appena 4 sono presi dal Buzolić senza alcun cambiamento, mentre in un altro ha cambiato non più di una parola (*Inf.*, III, 105: «l'umana spezie» — Buz.: «ljudski porod» — Tres.: «ljudski narod»). Più fedele alla traduzione del Buzolić è nei 133 versi riportati del canto XXII (sempre dell'*Inferno*), dove 50 sono i versi tradotti dal Buzolić e riportati fedelmente, mentre altri 21 sono leggermente ritoccati (siamo coscienti, però, che, a volte, un cambiamento apparentemente insignificante, un'innovazione morfologica o lessicale, possono provocare conseguenze importanti). Riportando gli ultimi due episodi della sua scelta (*Inf.*, XXXIII, 1—90; XXXIV, 1—69), il Tresić, forse già stanco del lavoro intrapreso, è stato più fedele al testo base del Buzolić, conservando intatta più di una metà dei versi (55 su 90 e 40 su 69).

Il Tresić ha cercato di perfezionare la versione del Buzolić pur entro i limiti di una cornice metrica preesistente, riuscendo, spesso, a farla più semplice, più melodiosa e più vicina alla lingua comune. Come, ad es., qui: *Inf.*, XXXIII, 9: «parlare e lacrimar vedrai insieme» — Buz.: «Ti 'š me cviljet i zborit vidjeti» — Tres.: «Vidjet češ me zborit i cviljeti» (dove evitò la cacofonia spostando un verbo all'inizio del verso); *Inf.*, I, 7: «Tant'è amara che poco è più morte» — Buz.: «U gorčini tek ga smrt nathiti» — Tres.: «Tek smrt može čemernija biti»; *Inf.*, III, 9: «Lasciate ogni speranza voi ch'entrate» — Buz.: «Ulazniče, sav nad pust ovdena» — Tres.: «Tko nas prode, nada mu je pala». Nel canto XXII cambiò i nomi dei diavoli e le sue innovazioni sono più vicine all'originale dantesco (Barbariccia — Rudobrad — *Kudroril*; Farfarello — Rume — *Šišmišalo*; Draghignazzo — Zmajoglav — *Zmajina* ecc.). Qualche volta ha corretto il Buzolić, avvicinando la sua versione al vero senso del testo: *Inf.*, XXII, 36: «e trassel su, che mi parve una lontra» — Buz.: «Istegnu je kô vidra iz kalâ» — Tres.: «I ko vidru istego iz vala»; *Inf.*, XXII, 141: «cadder nel mezzo del bogliente stagno» — Buz.: «Taman usred l'jepila vreloga» — Tres.: «Taman usred jezera vreloga». Altre volte non ha seguito una traduzione troppo servile: *Inf.*, I, 13: «Ma poi ch'ï fui al piè d'un colle giunto» — Buz.: «Al kad br'jegu k peti se domakoh» — Tres.: «Al kad br'jegu k podnožju stignuo»; *Inf.*, I, 48: «si che pareo che l'aere ne temesse» — Buz.: «Ter bi rekô, zrak s' od njeg prepao» — Tres.: «Ter bi reko, pred njim uzduh drhtô»; *Inf.*, I, 94: «ché questa bestia, per la qual tu gride» — Buz.: «Zv'jer bo, koja na plač te navije» — Tres.: «Jer zv'jer, s koje tuga te spopade»; *Inf.*, III, 101: «cangiar colore e dibattieno i denti» — Buz.: «Probl'jedjele, zubim zakr'ještile» — Tres.: «Probl'jedjele, zubima škrinule». È interessante (e significativo per il gusto del Tresić) che il famoso verso «sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso» (*Inf.*, I, 30), — più noto per le varie interpretazioni che se ne son fatte, che per il suo significato poetico intrinseco, — il Nostro traduce assai liberamente: «Penjući se uz to brdo smjelo». Sono più rari gli esempi in cui la versione del Buzolić è meno fedele ma più leggera e melodica. Nel caso seguente il Tresić scelse una versione più «forte» del verso proverbiale «e dopo 'l pasto ha più fame che pria» (*Inf.*, I, 99): Buz.: «A za jelom većma jesti žudi» — Tres.: «Kad se naždre većma žderat žudi». Ma in un altro dovette evitare un'espressione «vol-

gare», essendo il suo testo dedicato in primo luogo ai giovani (*Inf.*, XXII, 125: «ma quei più che cagion fu del difetto» — Buz.: «Nad sve onog, s kog se naguziše» — Tres.: «Nad sve onog, s kog se prevariše»). In certi casi sia il Buzolić che il Tresić tentarono soluzioni originali; qui, ad es., il secondo riuscì ad avvicinarsi di più allo «spirito» dell'originale: *Inf.*, XXII, 93: «non s'apparecchi a grattarmi la tigna» — Buz.: «On u uda kvaku ne zadube» — Tres.: «Po tikviću hoće da me smjeri». Però anche in questa versione, le parole del dannato e quegli che le pronuncia, assumono piuttosto un tono comico-scherzoso e non cinico-plebeo, come nell'originale.³⁴

3. In questo periodo (1893—1903) sono assai frequenti gli echi danteschi nella poesia originale di Ante Tresić Pavičić. Nel 1894 pubblicò la raccolta *Nove pjesme* (*Nuove poesie*, Zagabria) e nel 1903 un'altra, intitolata *Valovi misli i čuvstava* (*Onde d'affetti e di pensieri*, Zagabria), tutt'e due ricchissime di motivi intellettuali e di spunti letterari. Nella prima, la terzina di endecasillabi giambici («dantesca»), appare per la prima volta in un testo del Tresić ed è la forma poetica di due componimenti lirici originali di ampio respiro («Igra slijepoga miša» — «Il gioco della mosca cieca», e «San» — «Sogno»).³⁵ Nella seconda raccolta appaiono, accanto al «Gioco della mosca cieca», anche quattro altre poesie in terzine dantesche («In Excelsis»; «Nostalgija» — «Nostalgia»; «Platonova ljubav» — «L'amore di Platone»; «Siriju. Hrvatskom slikaru, prijatelju Celestinu Medoviću, posvećeno» — «A Sirio. Al pittore croato, all'amico Celestin Medović, dedicato»).³⁶ Sono tutte di ispirazione etico-filosofica e rispecchiano il tentativo del poeta moderno di superare la crisi di coscienza del tardo Ottocento, richiamandosi a soluzioni spirituali e stilistiche, offerte in parte dall'esempio di Dante, dal suo simbolismo allegorico e dall'ispirazione riflessiva. Pur trattandosi di sei componimenti lirici in tutto, essi rappresentano un aspetto interessante della poesia del Nostro, e ciò non soltanto per gli endecasillabi giambici, costretti, con mano lieve e sicura, nella catena delle rime dantesche (forma non frequente nella precedente poesia serbocroata), ma soprattutto per i motivi mistico-allegorici e i voli mesti e nostalgici nelle sfere lontane dei cieli, con i quali cerca di liberarsi dalle strette di una grigia esistenza. E sono frequenti anche qui, com'era naturale, le reminiscenze e gli echi danteschi, in primo luogo dalle due cantiche predilette, il *Purgatorio* e il *Paradiso*. Nel «Gioco della mosca cieca» incontriamo il motivo della luce che non può essere sostenuta dall'occhio umano, della pupilla dell'aquila fissa nella luce sfavillante, il simbolismo del sole e le frequenti similitudini prese dalla natura, in primo luogo dalla fauna, che

³⁴ Cfr. *La Divina commedia*, commentata da A. Momigliano, Firenze, 1963, vol. I, p. 167.

³⁵ *Nove pjesme*, ed. cit., pp. 96—101, 120—129.

³⁶ *Valovi misli i čuvstava*, ed. cit., pp. 19—23, 50—59, 73—80, 93—98.

danno concretezza e movimento a elementi astratti di una materia intellettuale. Al mondo della *Divina commedia* si avvicinò ancora meglio con la poesia «Sogno»,³⁷ in cui appaiono altri motivi danteschi, ad es. il «pellegrino affaticato», il paesaggio «morto e deserto», le figure femminili e allegoriche di un sogno visionario (che, lontanamente, fanno pensare al sogno di Dante nel XIX° del *Purgatorio*), il paragone con il paradiso terrestre, l'immagine delle due colombe e della caduta secca del corpo morto, che ricordano, tutte, figure e situazioni ben note dell'*Inferno* e del *Purgatorio*. Si tratta di reminiscenze dirette, intessute in una struttura nuova, senza pedanteria libresca od erudita e con felici accomodamenti che fanno pensare piuttosto a un omaggio al divino poema, divenuto familiare al Tresić grazie a una definitiva scelta spirituale ed artistica.

Dalla *Divina commedia* trasfuse qualcosa anche nella poesia «In Excelsis», dove canta i voli della Ragione al «santo miele» della Bellezza e del Bene (come, ad es., quella goccia d'acqua che «recepe» le bellezze della luce meravigliosa), e non meno nella «Nostalgia», dove tentò di evocare ancora una volta le immagini ineffabili degli spazi celesti, con il solito Sole-Amore, il fiume eterno e le candele di luce che ondeggiano come spighe al soffio dell'etere celeste:

Kroz mrtvi mir nebesa, gdje no sv'jeće
 Kô klasi zlatni etera se tresu
 Na vjetru božjeg daha, k meni kreće

Taj nujni glasić . . .

Oh, pjesmo sveta, prenesi me tamo
 U čisti eter, kamo prhnu ona,
 Beriljni zidi raja bl'ješte kamo,

Na Suncu, s kojeg c'jela vasiona
 Ljubavi žarke u yalovlju pliva,
 Sloboda sveta gdje ne pozna spona...³⁸

Per queste e simili rappresentazioni, l'idealista moderno non attingeva tanto alla tradizione cristiana o all'insegnamento della scienza moderna, quanto invece a un neospiritualismo che era diffuso in quell'epoca; e, naturalmente, al mondo della poesia dantesca, che a spazi appena «intravvisti» nelle estasi dei mistici e dei veggenti, diede la concretezza e la verosimiglianza di cose «viste» e «reali». L'entusiasmo per la poesia del *Paradiso* ispirò, in modo più o meno decisivo, anche altri suoi componimenti lirici legati alla rappresentazione degli spazi interstellari

³⁷ Cfr. A. Petravić, o. c. in nota 1, pp. 12—13; A. Cronia, o. c. in nota 30, pp. 100—102, e il saggio di I. Hergešić, pubblicato in: Dante Alighieri, *Pakao*, versione di V. Nazor, Zagabria, 1943, p. 285.

³⁸ O. c. in nota 36, pp. 56, 58.

e al tentativo di una nuova ascesi spirituale. Nella raccolta *Onde d'affetti e di pensieri* è ripubblicata la poesia «Uranion», ma questa volta nella sua forma definitiva, con il racconto del pellegrinaggio di Uranion (proiezione delle aspirazioni del poeta stesso e allegoria dell'umanità moderna, come Dante lo fu di quella medievale) e del suo amore, spirituale e sensuale, per una figura femminile (Ljubica), che in questo vagabondaggio attraverso il tempo e lo spazio ha un ruolo assai simile a quello della Beatrice dantesca. Essa è la consolatrice che salva il poeta infondendogli nell'animo il sacro fuoco dell'Amore, grazie a cui si alza al di sopra delle limitate capacità della ragione umana. È prettamente dantesca anche la conclusione di questo tentativo ambizioso in cui il poeta croato ha voluto esprimere gli slanci e i dubbi intellettuali di una generazione a cavallo di due secoli e di due epoche; e, non meno, la soluzione del contrasto fondamentale tra il sentimento e la ragione (risolto col volo verso la luce «calda ed eterna» dell'Essere supremo) e l'uso di alcune immagini la cui origine è facilmente riconoscibile (la nuvola rosea da cui emanano i raggi divini, la «bianca, quieta, calda e dolce luce» del paradiso, la pace riconquistata nel mare dell'amore divino):

Divna poezijo, štono ops'jevaš opsjevom jarkim
 Svemir, kakono svjetlost sunašce zrakama žarkim,
 U meni čuvstvo uzbudi, u jasne prelij ga slike,
 Da bar patnikom ljudem od one nebeske dike,
 Štono ih na planetu Ljubavi Vječite čeka,
 Prikažem sićušni trunak. Kano ružica meka,
 Rosnata u ruju sunca i on je treptio tako
 Eterom ljubičastim vrteć se radosno, lako.

Blažen Uranion s vrha zv'jezde Ljubavi jasne
 Gledaše grozni u jaz cluja zlobe i jala,
 Kuda je prošo, svladav hrabro sve kušnje opásne,
 Pa mu je nad njim svjetlost Slobode čarnije sjala.

Tad joj se pogledat dalo i vidje u silnoj visini
 Ružični oblak, iz kojeg mistični s'jevahu traci;
 Te joj se činilo čuti: «Amo u ovoj svjetlini
 Razuma vašeg će nav'jek isplinitu prividja mraci.
 Rješenje pitanja svih u moru je ljubavi moje...

Isplinu oblak — i puknu neizmijerna pučina čista
 Bijele, mirne, tople, slatke svjetlosti raja;
 U koj se zrcali prošlost, budućnost u njoj se blista,
 Sve što bješe i jest i bit će istodobno spaja.

Kano, u bljeskanju jutra, sa klisure plavetne gore
 Dva se orla zalete, klikćuć, u gorsku svježinu;
 Zagrljen s dragom tad on u Ljubavi uronu more:
 Mrene im padaše s oka i beskrajna Istina sinu.³⁹

³⁹ *Ib.*, pp. 173, 181, 195, 196.

Ci sono, in queste due raccolte centrali del suo *opus* lirico, anche altre importanti prove del suo amore costante e fedele per il testo di Dante. Nella poesia «Na grobu Lisinskoga» («Sulla tomba di Lisinski»),⁴⁰ un incontro amoroso, certamente eco di un'esperienza reale, acquista un tono stilizzato, decorativo, secondo il gusto dell'epoca, grazie all'uso di un'ampia similitudine in cui si accenna alle figure femminili della *Commedia*, a Beatrice e a Matelda, mentre tutto il frammento assume un'impronta dantesca inconfondibile, per quella contemplazione estatica della donna, il cui sorriso radioso svela al poeta le sfere celesti e le iridi mistiche, temprandogli la fantasia, il sentimento e l'intelletto:

Gledah zadivljen kô Dante Mateldu u raju zemaljskom;
 Kô Beatricu u nebeskom gori:
 Kako je njena ljepota sve ljepša bivala i posmjeh,
 Čim se dizala više med hori,

Posmjehom danice, sjaj potamnivši i rumene zore,
 Šireći pjesniku razuma kruge,
 Oštreć mu sileni um i orlovske zenice crne,
 S njima da zaroni u mistične duge...⁴¹

Non mancano reminiscenze dantesche nella poesia «Na Elisejskim Poljanama» («Sui Campi Elisi»),⁴² che è una reazione, mista di entusiasmo e di repulsione, davanti alle immagini dell'ambigua metropoli moderna e di quel turbine umano che mescola il lusso sfarzoso e la povertà estrema, le gemme vere e le false, asservendo tutto e tutti alla potenza del denaro e isolando l'uomo nella sua solitudine. L'accenno al *Paradiso* di Dante, a cui vengono paragonate le bellezze di Parigi e quel fiume di luci, di fiori e di gemme, approfondisce il contrasto e la condanna morale del Nostro:

Tad prizor vidjeh Danteova raja:
 Šarena r'jeka razvila se cv'jeća,
 Plamenja, svjetla, draguljasta sjaja,
 Ljepota iskrâ s mladosti proljeća;

Tu patvorenih i pravih dragulja
 Nebesa sjaju; tuda patvoreni,
 I, usred niske strasti mutna mulja,
 Pogledi čisti blješte užareni.⁴³

In un'altra poesia («U spomenar» — «Per album»),⁴⁴ meditando sul continuo flusso della materia e sulle catastrofi che minacciano l'umanità dai lontani spazi cosmici (un pensiero

⁴⁰ O. c. in nota 35, pp. 25—33.

⁴¹ *Ib.*, p. 32.

⁴² O. c. in nota 36, pp. 196—200. La poesia è in quartine di endecasillabi.

⁴³ *Ib.*, p. 198.

⁴⁴ O. c. in nota 35, pp. 144—148.

diffuso in quel tempo, grazie anche alle opere divulgative di C. Flammarion), il Tresić si poneva la domanda angosciosa sulla sorte della poesia e della gloria umana e, soprattutto, della mente di Dante, creatrice di nuovi mondi («Oh, gdje će onda Ilijada biti... / Gdje l' Danteova sv'jetostvorna glava?»). Il nome del sommo poeta ricompare anche nella «Patriotična tirada» («Tirata patriottica»),⁴⁵ in compagnia di tutto il pantheon poetico del Tresić, insieme, cioè, ai Greci, all'Ossian, a P. B. Shelley e al Polacco Mickiewicz, oltre ai Croati Preradović e Mažuranić.

Questa rassegna di reminiscenze dantesche nell'opera di Ante Tresić Pavičić non sarebbe completa senza un accenno ai suoi scritti in prosa, in primo luogo ai resoconti di viaggio e ai discorsi politici, in cui diverse descrizioni o situazioni psicologiche e concrete mossero l'immaginazione del Nostro verso i mondi a lui ben noti e familiari della *Divina Commedia*. Così, ad es., viaggiando attraverso l'Atlantico, su un piroscampo circondato dalla nebbia, immaginava di trovarsi sulla navicella che trasporta le anime dalla foce del Tevere all'alto monte del purgatorio, sperduto nell'Oceano.⁴⁶ Rievocando le immagini del temporale tra gli uliveti di un tipico paesaggio mediterraneo della Dalmazia e le sensazioni di un animo sensibile che si abbandona ai segreti richiami di un'inquietudine cosmica, egli ricordava come «la sua bocca ripeteva, involontariamente» (quasi uno scongiuro) i versi danteschi: «Taci, maladetto lupo; / consuma dentro con la tua rabbia» (*Inf.*, VIII, 8—9).⁴⁷ Naturalmente, il particolare stato d'animo, ispirato anche all'*Inferno*, non è limitato al breve spazio della citazione, ma, penetrando attraverso tutto il tessuto lirico-soggettivo del frammento, contribuisce a quel gusto letterario manierato che è caratteristico per la prosa croata dell'epoca.⁴⁸

Si ricordò, infine, di un famoso episodio della *Commedia* nel fiero e coraggioso discorso tenuto il 21 febbraio del 1918, a Vienna, in una seduta del Consiglio dell'Impero, quando paragonava la sua patria, misera e affamata, alla Torre della fame a Pisa, perché: «... innumerabili padri dalmati vedono i loro figli sfiniti dalla fame, e brancolano sopra di loro, ormai ciechi dalla disperazione».⁴⁹

⁴⁵ O. c. in nota 36, pp. 210—212.

⁴⁶ Cfr. A. Tresić Pavičić, o. c. in nota 1, p. 152.

⁴⁷ *Ib.*, pp. 119—120. Per un'altra reminiscenza dantesca cfr. la pag. 107 della stessa opera.

⁴⁸ Citò gli stessi versi nell'introduzione a un suo infelice e anacronistico opuscolo politico (*Imperijalizam i nužde historijske evolucije / L'imperialismo e le necessità dell'evoluzione storica*), Spalato, 1936).

⁴⁹ Cfr. A. Tresić Pavičić, *Govori i pisma iz ere užasa i oslobođenja (Discorsi e lettere dell'epoca dell'orrore e della liberazione)*, Belgrado, 1922, p. 61.

*

L'eccezionale mondo poetico della *Divina commedia* accompagnò il Tresić in tutte le fasi della sua creazione originale, e fu uno stimolo fantastico e intellettuale, una fonte inesauribile di immagini, concetti e motivi poetici. Il poeta croato si accostava a Dante come a un modello di alta fantasia creatrice, ma anche come a un sicuro esempio di disciplina artistica, dunque come a uno dei maggiori rappresentanti della grande poesia «classica», ispirata a profondi ideali etici e umani. Gli pareva di scoprire nella poesia seria e riflessiva di Dante un correttivo ideale e una soluzione felice ai dubbi e alle angosce causate dall'irrompere del materialismo, dall'evoluzionismo positivistico e dalle prime reazioni ad essi. Il suo culto per Dante non fu un fenomeno di arretratezza provinciale o di un tradizionalismo chiuso ai richiami della nuova cultura postrealistica, ma un tentativo originale e personale di risolvere idealmente la crisi ideologica ed artistica di un'epoca di transizione. Le sue aspirazioni non furono coronate da risultati poetici autonomi e concreti, eppure, la sua fatica merita il nostro interesse almeno per quello che in essa c'è di vissuto e di sofferto; e, soprattutto, per la serietà e l'assiduità del suo culto dell'immortale poesia di Dante, poesia che non conosce limiti e riesce ad imporsi, irradiando la sua eterna bellezza e umanità, anche in situazioni le più diverse, — come un impulso potente alla creazione poetica originale.